

# LA MISSIONE

---

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale – 70%  
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 – Periodico quadrimestrale  
Anno 2021 – Quaderno n° 2



---

**Anno XXXV**

**LUGLIO 2021**

---

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamenti resi

# LA MISSIONE

## SOMMARIO

### IL TEMPO CHE VIVIAMO

Che strano questo Gesù!, di <i>R. Morelli</i> . . . . .	pag. 3
In punta di piedi a Gerusalemme, di <i>A. Sala</i> . . . . .	pag. 5
L'inconscio personale e collettivo, di <i>P. Cinquetti</i> . . . . .	pag. 7
In nome dell'Alleanza, di <i>A. Ostinelli</i> . . . . .	pag. 9
Essere ammalati, di <i>M. Morelli</i> . . . . .	pag. 12
Memorie inutili, di <i>L. Padovese</i> . . . . .	pag. 13

### DOSSIER N° 66

## II. Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua FRATELLI TUTTI PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE

pagg. 17-32

### DAI CENTRI MISSIONE

Essere padre, di <i>S. Cappellini</i> . . . . .	pag. 33
Pensieri, di <i>C. D'Apice</i> . . . . .	pag. 35
Domande e risposte, a cura di <i>P. Cinquetti</i> . . . . .	pag. 38
Dal Centro Missione di Ostuni . . . . .	pag. 40
Per la beatificazione di suor M. Laura, di <i>Mons. O. Cantoni</i> . . . . .	pag. 42

**GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI** . . . . . pag. 46

**GLI APPUNTAMENTI DE "LA MISSIONE"** . . . . . pag. 48

---

#### LA MISSIONE

Via Lissi, 17 - Rebbio  
22100 COMO  
tel. 031/4310792

**lamissione@libero.it**  
**www.lamissione.it**

Anno XXXV - Quaderno n° 2

Luglio 2021

Sped. in A.P. - 70%

Dir.: Associazione "La Missione"

Dir. Resp.: Antonella Sala

---

## CHE STRANO QUESTO GESÙ!

La Parola di Dio, ad ascoltarla bene, ci invita e quasi ci costringe a fare un salto di qualità nel modo di esprimere e vivere la fede.

L'idea di Dio che ci portiamo dentro è spesso legata a quanto ci è stato insegnato quando eravamo bambini e non è cresciuta con noi come per altri aspetti della nostra vita. Così, ad essere attenti, ci rendiamo conto di dover anche noi fare i passi che i discepoli hanno fatto sotto la diretta guida di Gesù.

In una preghiera leggevo: Liberaci, Signore, dalla presunzione di conoscerti. Ed è proprio questo il cammino di liberazione che Gesù vuole per ciascuno di noi, perché in realtà non riusciremo mai a conoscerlo abbastanza e perché è capace di sorprenderci sempre. Alcuni esempi voglio farli.

Mentre infuria la tempesta e la barca sta per essere sommersa dalle acque del lago, Gesù dorme a poppa, la parte della barca che affonda prima, e sul cuscino. È il momento di darsi da fare e lui dorme. È ciò che capita anche a noi, che non siamo mai esentati dalle "tempeste" della vita e pensiamo che solo l'affannarci fino all'estremo potrà salvarci.



Ai discepoli atterriti che lo svegliano, gridando: Non ti importa che siamo perduti?, Gesù risponde con altre due domande: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?".

Sembra voler dire: Se siete con me, se sulla vostra barca ci sono io, non dovete temere. Credete nella forza della mia presenza (cfr. Mc 4, 35-41).

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

E un'altra volta quando Gesù è circondato da una grande folla, incuriosita dai miracoli da lui compiuti, una donna sapeva di non potersi avvicinare a lui per parlargli, perché era in pubblico, perché era donna e malata e, molto più, perché i pregiudizi sull'interpretazione della legge lo impedivano. Vorrebbe chiedergli di essere guarita dal male che da 12 anni l'emarginava e non trova altro modo che quello di toccare di nascosto le sue vesti, fatto che in realtà la salva. A lei poteva bastare così, non a Gesù che la fa uscire dall'anonimato e rende manifesta a tutti i presenti la forza della fede di quella donna che vince ogni timore e paura ed ha l'audacia di provare vie nuove (cfr. Mc 5, 25-34).

Il culmine lo troviamo in una risposta che mai ci saremmo aspettati da un uomo buono e attento come Gesù. Sempre una donna, che sarà stata pure straniera - ma anche Gesù in quel momento si trovava fuori dalla Palestina - gli chiede di guarire sua figlia. È una mamma che tenta il tutto per tutto per salvare sua figlia. Ci fa stare male la risposta di Gesù, non è da lui: "Non è bene togliere il pane dalla bocca dei figli per darlo ai cagnolini". La donna accetta di essere considerata tra i cani, ma la forza del bisogno la spinge a ricordare a Gesù che anche i cani si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni. Gesù è costretto a dare ascolto alla fede grande di questa donna straniera, attenta ai particolari, quelli più piccoli, le briciole appunto, che per noi potrà significare cercare la presenza di Gesù non nelle grandi manifestazioni ma nelle piccole e comuni cose di ogni giorno (cfr. Mc 7, 24-30).

Potremmo continuare per scoprire un Gesù capace di sorprenderci sempre, se solo cercassimo dentro noi la risposta alla domanda "Chi è Gesù per me?".

La risposta è unica, anche se legata a circostanze diverse della nostra vita. "Quando sono debole, è allora che sono forte!": dirà l'apostolo Paolo (2 Cor 12, 10).

Ci consola una beatitudine: "Beati i vostri occhi che vedono il Cristo e i vostri orecchi che ascoltano la sua voce".

Occhi e orecchi aperti dalla forza della fede nella Parola che salva.

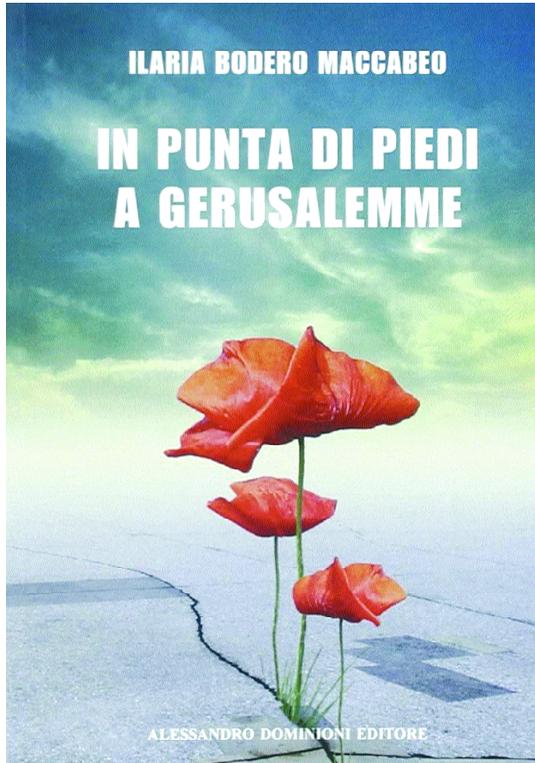
*Rosa Morelli - Ostuni*

## IN PUNTA DI PIEDI A GERUSALEMME<sup>1</sup>

Qualche mese fa mi sono stati consegnati alcuni scatoloni di libri. Erano di un parente sacerdote.

Prima di portarli nella biblioteca del Seminario diocesano, ho dato un'occhiata e ho trovato un libricino. Il nome dell'autrice mi ha riportato ai primi anni di insegnamento. Era stata mia alunna. Incuriosita dal titolo e dalla foto di copertina, ho iniziato a leggere.

"Meta del mio viaggio: Gerusalemme, la città che a te piace tanto. Vieni, mi hai detto, andiamo. Vieni a vedere i tramonti viola sulle cupole, la terra argillosa della Palestina, le rocce del deserto di Samaria, le colline verdi della Galilea, i campi arati, le piantagioni dei banani, le palme cariche di datteri, i sicomori di Gerico, gli aironi del la-



<sup>1</sup> ILARIA BODERO MACCABEO, In punta di piedi a Gerusalemme, Alessandro Dominioni Editore

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

go di Tiberiade. Vieni, non aver paura, vieni. Io ho tentennato un po', poi ti ho riposto sì. E sono venuta. A piedi, naturalmente, secondo la mia natura di camminatrice."<sup>2</sup>.

Il libro, una "lettera scritta di inverno ma piena di primavera", conduce il lettore dall'Italia, attraverso la Grecia e la Turchia, fino in Israele. Il viaggio a piedi inizia "al porto di sbarco per la Terrasanta: Akko, o San Giovanni D'Acri, per i crociati e i pellegrini dell'antichità"<sup>3</sup>. E si snoda da Nord a Sud, fino a Betlemme.

Colori, profumi, sensazioni, incontri, riferimenti al Vecchio e al Nuovo Testamento si susseguono rapidi sulle pagine. In una prosa semplice, l'autrice descrive la sua avventura, che è soprattutto un viaggio interiore sulle orme di un "uomo le cui parole non stanno sotto le pietre mute del passato, sepolte nei sarcofagi dei libri chiusi, ma svolazzano sui prati come farfalle azzurre"<sup>4</sup>, senza tralasciare tuttavia i riferimenti alla situazione socio - politica di Israele in quel 2014. E sembra davvero di viaggiare con lei: paesaggi stupendi si alternano ai checkpoint, i soldati dai mitra spianati lasciano il posto ai venditori di frutta, la fame e la sete si accompagnano alla ricerca di un luogo in cui dormire.

E poi il ritorno. *"Eccoci, siamo arrivati alla fine: devo chiudere questa lettera. L'ho riempita di parole per dare tempo ad altre parole di farsi ascoltare."*<sup>5</sup>. L'invito è, quindi, di andare a Gerusalemme. In punta di piedi.

*Antonella Sala – Como*

<sup>2</sup> IB., P. 10

<sup>3</sup> IB., P. 40

<sup>4</sup> IB., P. 36

<sup>5</sup> IB., P. 133

## L'INCONSCIO PERSONALE E COLLETTIVO

In questo tempo di fine pandemia, sentiamo parlare spesso di recupero psicologico, di psicanalisi per molti soggetti, specie tra i più giovani. La psicanalisi, come sappiamo, è nata con Freud nel 1900, per studiare la coscienza umana e per sciogliere i nodi dell'inconscio e ridare così serenità agli individui che soffrono di disturbi depressivi, di incubi, di ansie eccessive.

Ma un suo discepolo, Jung, scoprì che la psiche umana è più complessa di quella descritta dal maestro, perché, oltre alla coscienza individuale, comprende anche quella collettiva, sociale. Per conoscere quindi la nostra anima, occorre analizzare anche i contesti che incorniciano la nostra vita e occorre conoscere la sfera di influenza delle tradizioni e dei miti, delle fiabe e delle memorie trasmesse da una generazione all'altra.

Con la pandemia però molte tradizioni (dal latino 'tradere', consegnare) non vengono più consegnate dagli anziani ai giovani, sia perché molti anziani se ne sono andati, sia perché nel perio-



## IL TEMPO CHE VIVIAMO

do della pandemia sono state interrotte o abolite.

Sono state interrotte le ricorrenze folkloristiche del Carnevale, della Befana, delle sagre locali... che favorivano la socialità; ridotte al minimo le ricorrenze liturgiche del Natale, della Pasqua e delle altre festività religiose, che tonificavano la spiritualità popolare e davano linfa al senso religioso, individuale e sociale.

La nostra vita era scandita dalle domeniche e dalle altre ricorrenze religiose e la partecipazione ai riti e alle liturgie, alle processioni nelle vicinanze della Chiesa o alle 'rogazioni' nelle campagne, dava un respiro salutare alla nostra vita. Oggi non si raccontano più storie e fiabe, che fanno emergere le virtù umane, dell'amicizia, dell'amore, della solidarietà; sono spariti anche i miti, che servivano a dare, in chiave simbolica, delle risposte universali alle domande umane sui misteri del cosmo e della vita, come quelli di Prometeo, il titano che rubò il fuoco a Zeus per donarlo agli uomini; delle 12 fatiche di Ercole rappresentate nei 12 segni zodiacali, o di Pandora, la prima donna che ricevette dagli dei i doni della bellezza, dell'abilità e della grazia e da Zeus un vaso con dentro tutti i mali, con la raccomandazione di non aprirlo. Ma Pandora lo aprì! Cosa fare ora per ripristinare non solo la salute psichica individuale bensì anche quella collettiva, specie nei giovani? Occorre prendere coscienza di questa necessità, senza delegare la soluzione alle istituzioni: "le istituzioni siamo noi", diceva il presidente Mattarella nella giornata della Repubblica italiana.

E allora riprendiamo a raccontare ai bambini storie e fiabe classiche, memorie e miti del passato; partecipiamo assieme ai giovani alle celebrazioni liturgiche e ai riti sacri, alle festività sociali e folkloristiche... e un po' alla volta il respiro di vita di tutti si allargherà e si arricchirà di nuovi significati.

*Prof. Pio Cinquetti – Verona*

## IN NOME DELL'ALLEANZA

Suor Maria Laura Mainetti è stata proclamata beata il giorno della solennità del Corpus Domini. Lei come Cristo ha donato la sua vita con un atto di amore verso coloro che la colpivano. Non tutti siamo chiamati ad essere martiri ma se ci proclamiamo cristiani siamo chiamati a percorrere nella nostra vita un cammino di santità in linea con la scelta di vita fatta.

Nelle tre letture della messa del Corpus Domini c'è una parola che si ripete: ALLEANZA.

Nella lingua italiana ha un preciso significato: rapporto di convivenza di due parti, con i diritti e i doveri che ne derivano.

L'alleanza di cui parliamo è quella tra Dio e l'umanità. L'Antica Alleanza è un patto stipulato da Yahweh con Adamo e poi rinnovato con Noè, Abramo e Mosè.

Nuova Alleanza è quella che Dio ha stipulato con tutti coloro che credono in Gesù Cristo.

Quindi parlare di Alleanza nella Bibbia significa parlare di un accordo reciproco tra Dio e l'umanità.

Nel libro dell'Esodo (24,3-8) leggiamo. «... Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quando ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto". Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Nella lettera agli Ebrei (9,11-15) è scritto: «... Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l'eredità eterna che era stata promessa».

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

Nel Vangelo di Marco (14,12-16. 22-26): «... Mentre mangiavano prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo".

Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio". Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi».

Il Signore ha stipulato questo patto di alleanza con ciascuno di noi, l'Eucaristia è il suo dono per noi. Ogni volta che accogliamo l'Eucaristia è Lui che viene nella nostra vita per sostenerci, per donarci speranza e amore, per dirci che non siamo soli perché Lui è con noi sempre.

*Annalisa Ostinelli - Como*



Gennaro Maldarelli, **Ultima cena del Signore**, 1841,  
Locorotondo (BA), Chiesa di S. Giorgio martire

**«Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo.  
Sii dunque zelante e convertiti.  
Ecco: sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta,  
io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»  
(Ap 3,19-20)**

Il brano... è un passaggio della Lettera a Sardi che Giovanni raccoglie nella sua visione. L'apostolo deve esortare questa chiesa a svegliarsi, ad essere vigilante, perché il Signore verrà come un ladro in un'ora che non è conosciuta. Il simbolo della "cena" indica una condivisione non solo di un cibo ma della stessa vita del Cristo Risorto, del suo amore che si spande come profumo sulla nostra umanità. La fraternità, il camminare insieme (la sinodalità), nasce da questo abbraccio d'amore del Risorto che risana e crea comunione.

*O Dio, comunione d'amore nel dono del Figlio  
e nell'abbraccio dello Spirito Santo,  
vieni in mezzo a noi ed effondi nella nostra Comunità  
l'abbondanza dell'amore fraterno.  
Ridesta le nostre vite dal torpore dell'isolamento,  
che aumenta le distanze,  
dalla paura del giudizio altrui,  
che ci fa cadere nel turbinio della morte,  
dalla mancanza di attenzione,  
che ci fa diventare estranei tra di noi.  
Colmaci dello stupore della Speranza,  
che ci mantiene vigilanti per l'incontro con Te,  
perché, accogliendo il Risorto alla mensa della nostra vita,  
impariamo a riconoscere la voce dell'amato che bussa  
e si rivela nel volto fraterno e  
diventa compagno nel cammino  
della vera gioia che non si consuma. Amen.*

*Don Giulio Andrea Nobile – Locorotondo (BA)*

## ESSERE AMMALATI

«... Una chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una chiesa debole, ammalata, morente e deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione, quanto prima...!». Affermazione di papa Francesco.

Se rifletto scopro che quella "chiesa" è ciascun uomo e donna: sono io, sei tu, forse noi? Eppure abbiamo da poco celebrato la Pentecoste che ha rivestito gli apostoli e la Chiesa della potenza e libertà dello Spirito santo. Quegli uomini che guardavano il cielo impauriti e spaventati, ora parlano con coraggio e franchezza, cioè sorprendono tutti.

Lo Spirito, forza che viene da Dio, dice che la Chiesa è comunità che deve suscitare stupore e sorpresa. Se questo non avviene, deve essere ricoverata in rianimazione, secondo Francesco.

Quali le possibili malattie che impediscono alla Chiesa, e magari a ciascun credente, di non essere credibile, di non suscitare stupore, di non sorprendere?

Nel libro **"Ti auguro il sorriso"**<sup>1</sup> il Papa ne sottolinea ben 15, così articolate:

- malattia del sentirsi immortale, immune, indispensabile;
- malattia del "mortalismo" (da Marta) e dell'eccessiva operosità;
- malattia dell' "impietramento" mentale e spirituale;
- malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo;
- malattia del cattivo coordinamento;
- malattia dell' "alzheimer spirituale";
- malattia della rivalità e della vanagloria;
- malattia della schizofrenia esistenziale;
- malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi;
- malattia del divinizzare i capi;
- malattia dell'indifferenza;

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Ti auguro il sorriso*. Per tornare alla gioia, LEV, Città del Vaticano, 2020

- *malattia della faccia funerea;*
- *malattia dell'accumulare;*
- *malattia dei circoli chiusi;*
- *malattia del profitto mondano e degli esibizionismi.*

Per ciascuna è sorprendente e stupendo il commento che viene proposto. Sono tanti i motivi di riflessione personale e comunitaria sottesi a ciascuna malattia.

È bello concludere (quasi a voler stimolare il desiderio di conoscere il testo) con quanto è riportato in un altro passaggio a pag. 90:

**"Il tempo del coraggio.**

Oggi è tempo di coraggio! Coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per



vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti. Ci è richiesto coraggio per resistere all'incredulità, senza diventare arroganti, ci è richiesto anche il coraggio del pubblicano del Vangelo, che con umiltà non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «Oh Dio, abbi pietà di me peccatore». Oggi è tempo di coraggio! Oggi ci vuole coraggio!"

*Maria Morelli – Ostuni*

## MEMORIE INUTILI<sup>1</sup>

L'ultimo numero del mensile **Il Momento** porta in prima pagina un interessante articolo di mons. Luciano Padovese, che ci piace condividere per l'utile occasione di riflessione che offre.

Niente da dire sul fatto che la storia è "*magistra vitae*", maestra di vita. Purché la si studi cercando i filoni di valore che essa traccia con sequenze di corsi e ricorsi, di eventi e comportamenti, personali e sociali. Fuori discussione anche quanto leggevo in questi giorni in una definizione dei ricordi: purché intesa nel senso etimologico del vocabolo, cioè "riportare al cuore".

Pericoloso e per nulla positivo invece se si presume di recuperare il senso della storia quando invece si cade nel gusto delle storielle, disperdendosi di fatto nel pettegolezzo, spesso fatto addirittura di curiosità morbose.

E così i ricordi se, invece di essere sani elementi per rendere solidi e rinnovati gli affetti, servono per alimentare rancori o anche rimorsi e sensi di colpa. Gli uni alimento di rabbia e malessere; gli altri strascichi di momenti di debolezze o di errori: tempo perso.

Peggio se certe memorie e ricordi ristagnano nella mente e nel cuore di persone anziane. Allora si può ben dire che equivalgono a una anticipazione della morte, anche attraverso stati penosi di depressioni e annebbiamenti mentali.

Lo scrittore Camilleri, in uno dei suoi romanzi con protagonista il commissario Montalbano, descrive nell'ambiente di una vicenda drammatica una stanza fuori mano che aveva individuato come "delle memorie inutili" ove si collocavano documenti non più usufruibili tra i moltissimi di un archivio pubblico.

Anche noi dobbiamo accantonare memorie inutili e negative per garantirci salute psicologica, quando non anche la salute fisica. Specie se siamo richiamati dalla nostra coscienza alla necessità

<sup>1</sup> LUCIANO PADOVESE, **Memorie inutili**, in *Il Movimento, Periodico di informazione e cultura, Presenza e cultura*, Anno 52°, n. 532, Maggio-Giugno 2021

del perdono, verso noi stessi e per gli altri, ancora per la nostra salute spirituale e talora ancora fisica. Impresa in questo caso ancora più difficile, ma si deve fare il possibile.

Anche per avere quella pace necessaria per affrontare fino in fondo con tutte le forze, i richiami del presente. Specialmente questo presente che si impone come una grande opportunità di cambiamento per le tante situazioni che esigono di rinnovarsi e quindi domandano di concentrarci nell'ora e nel futuro.

Un presente e un futuro che esigono una rivitalizzazione delle generazioni adulte e anziane oltre che di quelle giovani specie se sembrano affacciarsi alla vita con caratteristiche già da vecchi, sia pure con tante bellissime eccezioni.

Rianimare la capacità di sognare, come è stato nell'epoca post-bellica degli anni '50 e '60 (questa sì una memoria utile).

Mettere tutte le energie nella creatività: dentro le famiglie, nel segno dell'ascolto reciproco e del dialogo. Come pure negli ambienti di lavoro: esercitare una curiosità di bellezza e conoscenza che si indirizzi a cogliere in persone e situazioni il positivo pur senza ignorare ed evidenziare il negativo. Mettere energia nel sogno che potenzi l'audacia e il rischio di coinvolgersi per il bene comune: nel

lavoro, nella politica. Nella coscienza che non è tirandosi indietro dalle responsabilità che si attenuano ingiustizie e fragilità del mondo in cui viviamo: fatto di



persone ma anche di natura e ambiente; da rispettare perché indispensabili per la salvezza di ciascuno.

Non è tempo di ritirarsi dalla politica e dall'impegno nel sociale, che non è da confondersi con i politicanti e i corrotti. E così anche i cristiani di fronte alla Chiesa: possono essere incoraggiati da figure che giganteggiano, di contro a minoranze scandalose.

*Luciano Padovese*

**Giornate di spiritualità  
nel tempo di estate  
5 – 6 – 7 agosto 2021**



**Animatore: Don Roberto Bartesaghi**

Gli incontri si svolgeranno in modalità online  
nei giorni sopra indicati **dalle ore 16.00 alle ore 18.00**  
e faranno riferimento al capitolo 7 della **Fratelli Tutti**.

Chi vorrà partecipare può rivolgersi ad uno  
dei Centri Missione per ricevere il link di collegamento.

DOSSIER N. 66

**FRATELLI TUTTI:  
PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE**

**Giornate di spiritualità nel tempo di Pasqua**



**II. La fraternità nella vita quotidiana  
sull'esempio di san Giuseppe**

Sintesi delle riflessioni svolte da  
**Don Roberto Bartesaghi**  
**24 e 25 aprile 2021**

a cura del Centro Missione di Ostuni

## FRATELLI TUTTI PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE

Il percorso che continua sulla Lettera enciclica di papa Francesco "*Fratelli tutti*", nella giornate di spiritualità del tempo di Pasqua, si è incrociato con la bellissima lettera "*Con cuore di padre*", che lo stesso papa ha scritto in occasione dell'anno giubilare dedicato a san Giuseppe, ponendo sotto la sua protezione tutti noi, le nostre famiglie, la Chiesa e il mondo intero.

Una bella coincidenza che ci fa cogliere come i grandi impegni delle società, della Chiesa, del mondo non si improvvisano ma nascono e crescono con noi, nella cura quotidiana che i nostri genitori e le nostre famiglie hanno avuto nel farci respirare sin da piccoli il clima del dialogo, dell'amicizia con tutti... della fraternità.

Grazie a don Roberto per l'aiuto offerto nel coniugare e leggere i due documenti, inserendoli nell'esperienza quotidiana di ciascuno.

Le due giornate le abbiamo vissute in modalità telematica ma hanno previsto, al termine di ogni riflessione, un prezioso confronto tra i partecipanti.



## 2. DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

**Impariamo la fraternità nella vita quotidiana** (*Fratelli Tutti* cap. n. 4)

Proseguiamo nel percorso di quest'anno sul testo della *Fratelli tutti*, definita come enciclica "sulla fraternità e l'amicizia sociale". È un'enciclica sociale, diretta a tutti gli uomini: apre un orizzonte universale. Ci siamo già soffermati sul secondo capitolo, sulla parabola del buon Samaritano, che ci ha offerto un quadro di fondo per ragionare su noi stessi e sulle nostre comunità.

Ora proponerei il capitolo sesto su "**dialogo e amicizia sociale**" e lo caleremo nella riflessione del nostro vivere quotidiano.

All'inizio del capitolo sesto, l'invito è a riflettere sul tema del dialogo:

"Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto". (n. 198)



In questo tempo è aumentata la comunicazione e diminuito il dialogo. Bisogna tenersi informati su ciò che accade e molte cose si dicono ora attraverso i nuovi mezzi di comunicazione... perché non si può uscire e trovarsi. Ma se è aumentata la comunicazione è diminuito il dialogo. Non basta però comunicare, occorre: "avvicinarsi, esprimersi...".

Il dialogo è un'arte che richiede tempo e contatto e stiamo perdendo terreno nell'esercitarla. Pensiamo quanto questo ci sta limitando nei rapporti umani, ma anche quanto ci sta limitando nell'espressione dell'essere Chiesa. Laddove c'è dialogo, si cresce, dice il papa ma il rischio è quello dei monologhi, ai quali siamo ben abituati dalla televisione.

"... i monologhi non impegnano nessuno, a tal punto che i loro contenuti non di rado sono opportunistici e contraddittori". (n. 200)

Un dialogo di questo tipo tende a screditare e umiliare l'altro, che diventa un avversario e facilmente va in discussione anche l'etica del dialogo: ciò che conta è vincere sull'altro; mentire e dire false verità o presentare solo un lato della medaglia... L'equilibrio è molto difficile da tenere. Pensiamo anche solo alle informazioni sui vaccini e sui casi di trombosi... A seconda di come mostro la notizia dico che sono irrilevanti o pericolosissimi e questo crea discredito, ma anche incapacità di cogliere la comunicazione.

Mai come oggi ci siamo accorti della fatica della fiducia verso l'altro. Occorre una reazione di fronte a questo. Come?

"La mancanza di dialogo comporta che nessuno, nei singoli settori, si preoccupa del bene comune, bensì di ottenere i vantaggi che il potere procura, o, nel migliore dei casi, di imporre il proprio modo di pensare. Così i colloqui si ridurranno a mere trattative...". (n. 202)

Valori che erano scontati ora vanno ribaditi in maniera nuova, facendosene paladini. Da dove ripartire a proporli? E come riscoprire la forza del dialogo in questo tempo?

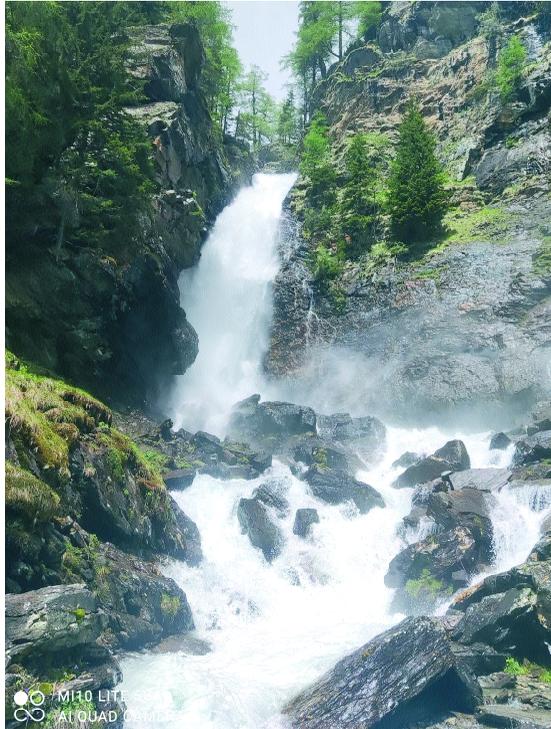
La riflessione sul dialogo apre ad una seconda considerazione, quella sulle differenze: la base infatti del dialogo è il riconosci-

mento della ricchezza dell'altro:

"L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi..." (n. 203)

Se non c'è la ferma convinzione che l'altro, il diverso è ricchezza, non ci sarà nemmeno dialogo. Siamo in una civiltà avanzatissima, ma questo non vuol dire che l'altro sia letto come ricchezza. Ad esempio se poniamo il progresso scientifico come assoluto, perderemo la ricchezza dei popoli ancora primitivi, popoli che per altro hanno ricchezze che noi abbiamo perduto. Altro esempio è legato ai media: sono strumenti che ci permettono di conoscere e quindi avvicinarci, ma posso anche utilizzarli per screditare, deridere, eliminare. È l'enorme problema del razzismo, che sta riemergendo: pensiamo alla civilissima America e ai processi ai poli-

ziotti che uccidono i neri; a quanti rifiuti ci sono ancora a partire dalla religione, anche tra noi cristiani! E potremmo proseguire. E non è solo il razzismo... Come promuovere una cultura che valorizzi la bellezza dell'altro? Quanto questo rifiuto dell'altro entra nel nostro quotidiano? Come evitarlo, prevenirlo?



Il dialogo richiede alcuni punti fermi su cui confrontarsi e considerare che si riesce a dialogare, se ci sono degli assunti chiari e incontrovertibili (valori universali). Il nostro mondo però ha scelto di negare i valori e di porre ogni cosa come relativa, così ognuno ha la sua ragione e non gliela si può toccare. Ma rispettare l'altro significa davvero ritenere che ogni opinione sia legge in maniera definitiva? Il rischio è grande, anche perché senza valori di riferimento, la prima cosa che salta è la dignità umana e questo mette a rischio ogni forma di vivere sociale (cfr. n. 207).

Riscoprire la dignità dell'uomo come punto incontrovertibile valido per tutti è l'unico modo per ritrovare un orientamento, altrimenti ognuno può deformare le cose a suo piacimento e questo comporta che si possa manipolare la verità e denigrare falsamente le persone. Bisogna imparare ad opporsi a queste situazioni (cfr. n. 208).

Si tratta quindi di agire sul nostro piccolo per creare una mentalità: questo consentirà di contrastare anche sul piano generale, le idee dei potenti. Ma se non ci mettiamo di impegno contro le diffamazioni, i pettegolezzi... come potremo poi difendere i poveri dai potenti?

I valori non negoziabili, e tra essi il primo è la dignità umana, per noi hanno un fondamento nella fede e questo non sottrae spazio alla possibilità di dialogo.

"Agli agnostici, questo fondamento potrà sembrare sufficiente per conferire una salda e stabile validità universale ai principi etici basilari e non negoziabili, così da poter impedire nuove catastrofi. Per i credenti, la natura umana, fonte di principi etici, è stata creata da Dio, il quale, in ultima istanza, conferisce un fondamento solido a tali principi. Ciò non stabilisce un fissismo etico né apre la strada all'imposizione di alcun sistema morale, dal momento che i principi morali fondamentali e universalmente validi possono dar luogo a diverse normative pratiche. Perciò rimane sempre uno spazio per il dialogo". (n. 213)

Il dialogo con tutti, anche con le altre religioni e gli atei o agnostici soprattutto chiede di ragionare nell'ottica della "cultura dell'incontro".

« "La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita". Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro... Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie...». (n. 215)



A volte si pensa che, per custodire la fede, occorre opporsi agli altri. Se io però sono certo che la mia fede è vera e viene da Dio, che paura devo avere che venga smontata? Anzi, le riflessioni degli altri non potranno che arricchire la base della mia riflessione. Questo ci pone il problema dell'apertura dei nostri ambiti agli altri: "è dei nostri", "non la pensano come noi", "attento a quello che è un..."; frasi comunissime e purtroppo presenti nei nostri ambienti e generatrici di chiusure, di divisioni. Come riuscire a superarle? Come proporre una Chiesa in uscita? Dovremmo avere a cuore volerli incontrare, cercare punti di contatto, gettare ponti... anche se questo richiede impegno e laboriosità.

Un esempio, forse il più lampante, è quello della pace: essere costruttori di pace non vuol dire mettere cancelli che separino ma avviare processi di incontro e di conoscenza reciproca.

## DOSSIER

“La pace sociale è laboriosa, artigianale... Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell’incontro!”. (n. 217)

La ricerca del bene comune ci mette nella condizione di dover rinunciare talvolta a qualcosa di nostro. Solo così si può arrivare a custodire il bene di tutti.

“Questo patto richiede anche di accettare la possibilità di cedere qualcosa per il bene comune. Nessuno potrà possedere tutta la verità, né soddisfare la totalità dei propri desideri, perché questa pretesa porterebbe a voler distruggere l’altro negando i suoi diritti. La ricerca di una falsa tolleranza deve cedere il passo al realismo dialogante, ...”. (n. 221)

Il papa propone, a conclusione, un suggerimento delicato, ma tutt’altro che banale: il recupero della gentilezza:

“L’individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità. Dunque si finisce per trattarli come fastidi e l’aggressività aumenta... Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all’oscurità”. (n. 222)

«San Paolo menzionava un frutto dello Spirito Santo con la parola greca *chrestotes* (Gal 5,22), che esprime uno stato d’animo non aspro, rude, duro, ma benigno, soave, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il “dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano”, invece di “parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano”». (n. 223)

“La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall’ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall’urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa”, “grazie”. Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza... ”.  
(n. 224)



Un interessante invito da applicare già a livello quotidiano.

### 3. SULL’ESEMPIO DI GIUSEPPE

**Impariamo a farci imitatori di san Giuseppe** (*Patris Corde*)

Nella **58ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni (25 aprile 2021)** il Papa ha voluto richiamare ancora san Giuseppe come modello per tutte le vocazioni.

Giuseppe è stato un uomo dal “cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita”.

Il papa lega a san Giuseppe *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno.

“La prima è **sogno**. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte ... San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono. [...]”

Una seconda parola segna l’itinerario di San Giuseppe e della vocazione: **servizio**. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. [...] Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande”.

Il terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana è la **fedeltà**. “Giuseppe è l’«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell’adesione a Dio e ai suoi piani... Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l’istinto e non vive all’istante. Tutto coltiva nella pazienza...”

Ieri abbiamo parlato del dialogo come fondamento della fraternità e da esso abbiamo dedotto alcune riflessioni molto concrete, oggi vogliamo metterci in ascolto di questo modello che il papa ci offre. È nota la devozione di papa Francesco a san Giuseppe, devozione più che legittima, condivisa dall’intera Chiesa. Patrono della Chiesa Cattolica (Pio IX), dei lavoratori (Pio XII), Custode del Redentore (Giovanni Paolo II). Il popolo, più concreto, lo invoca da sempre come patrono della buona morte.

Ma perché riscoprire san Giuseppe proprio adesso? Perché è il prototipo dei santi della porta accanto, semplici, dediti, silenziosi.



“... Tutti possono trovare in San Giuseppe, l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in “seconda linea” hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine”.

Anche per noi san Giuseppe può essere di stimolo per ripensare il nostro stile di vita. Procediamo attraverso i 7 richiami del papa, chiedendoci che cosa insegnano a noi.

**1. Padre amato:** “La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell’intero disegno salvifico», come afferma San Giovanni Crisostomo”.

Il primo rilievo proposto per san Giuseppe è il suo ruolo di padre e sposo nella santa famiglia, alla quale ha consacrato e, in un certo senso, sacrificato tutta la sua esistenza e le sue aspirazioni.

Paolo VI parla di “sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità”, così san Giuseppe è da sempre considerato il padre per eccellenza, rispettato e amato. Addirittura il popolo ha riferito a lui l’*Ite ad Ioseph* che riguardava Giuseppe figlio di Giacobbe.

Il primo confronto sta allora con la sua paternità, non di sangue ma acquisita: chiunque di noi può affermare di ricevere da Dio un compito di paternità, compito che non è naturale, ma acquisito per ruolo. San Giuseppe lo ha assunto così bene da diventare riferimento per tutti i padri naturali.

E noi come assumiamo questa dimensione di paternità? Nella comunità, erogatori di servizi o custodi di persone?

**2. Padre nella tenerezza.** Il secondo attributo di Giuseppe è la tenerezza: ha visto crescere Gesù e lo ha teneramente accompagnato nel percorso di maturazione umana. Il papa arriva a dire che proprio nella tenerezza di Giuseppe Gesù ha compreso quella di Dio e vede in san Giuseppe la “musa ispiratrice” del

padre misericordioso della parabola.

La tenerezza di Giuseppe è assunzione del limite del figlio nella prospettiva della crescita, uno sguardo che sa andare oltre la debolezza e sa quindi accettarla e accoglierla. La via di Dio passa proprio attraverso questo stile incarnato da san Giuseppe.

“... Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza...”.

Quanto siamo capaci di vivere la tenerezza ed evitare il giudizio dell'altro? Pensiamo allo sguardo verso i colleghi, verso i parrocchiani, verso gli ultimi...

E quanto siamo capaci di confidare non nella perfezione del nostro agire, ma in Dio? A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Dio ha sempre uno sguardo più grande

**3. Padre nell'obbedienza.** San Giuseppe ha ricevuto direttamente da Dio il suo compito e la linea per attuarlo e la lettera del papa passa in rassegna i quattro sogni di san Giuseppe: il dilemma del ripudio, la fuga in Egitto, il rientro in Israele e la scelta di Nazareth. Anche al di fuori di questa “vocazione particolare” san Giuseppe è obbediente. I Vangeli ci parlano della sua osservanza alle norme della Legge e anche civili e ci parlano anche dell'educazione data a Gesù perché “stesse loro sottomesso”. Gesù in questa realtà familiare ha imparato e poi ricompreso l'obbedienza al Padre.

“Da tutte queste vicende risulta che Giuseppe «è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro della salvezza»”.

Ascolto del volere di Dio, capacità di cambiare la propria volontà, trasmissione dell'obbedienza, per noi che nel sacramento abbiamo accolto l'obbedienza, che cosa significa? Quanto incarniamo questa relazione di obbedienza al volere di Dio? E come lo riconosciamo nella proposta fatta a noi dalla Chiesa?

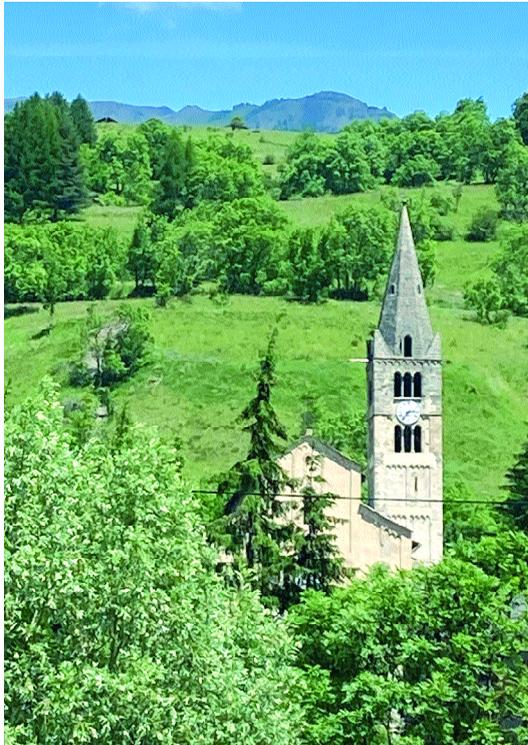
**4. Padre nell'accoglienza.** Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive. Se vogliamo, è una forma differente di obbedienza: all'altro e alla sua storia o ancora è obbedienza alla storia nel suo evolversi tout court, o ancora alla nostra storia.

“Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Se non ci riconciliamo con la nostra storia, non riusciremo nemmeno a fare un passo successivo perché rimarremo sempre in ostaggio delle nostre aspettative e delle conseguenti delusioni”.

Accoglienza è usato quasi come sinonimo di riconciliazione:

non si tratta di una resa all'inevitabile, ma di una accoglienza consapevole del reale.

Occorre non aver paura e fare spazio a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste e scopriremo che la vita ha in sé un mistero nascosto che può rigenerarla sempre:



“Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo”.

Non importano gli errori o le fatiche: Dio può far germogliare fiori tra le rocce.

“... L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero...”.

Il testo stesso ci invita a riflettere sulla nostra capacità di accoglienza e sulla possibilità di ridare sempre una nuova occasione a ciascuno.

**5. Padre dal coraggio creativo.** Di fronte alle difficoltà, Giuseppe non abbandona ma cerca in sé risorse nuove per reagire. In fondo nei Vangeli Dio sembra quasi lasciar correre alcune situazioni, eppure esplica la sua vicinanza verso il Figlio proprio attraverso Giuseppe. Non sono i potenti o il male a prevalere, ma il Vangelo attraverso l'opera mite di Giuseppe.

“... Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare”.

È una sfida grande che viene rilanciata a ciascuno di noi: che cosa faccio io per dare fantasia creativa all'azione di Dio? Chissà che cosa si è inventato Giuseppe per sopravvivere in Egitto! E cosa ci si può inventare per chi arriva attraversando il Mediterraneo?

“San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria”.

In particolare Giuseppe difese Maria e Gesù. A noi che cosa è chiesto di reinventare per proteggere Maria e Gesù?

“Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra cu-

stodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza".

Proteggere Maria e Gesù vuol dire proteggere la Chiesa. Proteggere Maria e Gesù vuol dire proteggere i fratelli più piccoli.

**6. Padre lavoratore.** Altro aspetto caratteristico di San Giuseppe è il suo rapporto con il lavoro. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità di poter mangiare il pane del proprio lavoro:

"In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti,... è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità...



Il lavoro diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza ... Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?...".

Un'urgenza dei nostri tempi che dobbiamo avere nuovamente a cuore, ma come?

**7. Padre nell'ombra.** La misura dell'ombra è ispirata allo scrittore polacco Jan Dobraczycki, che narra la vita di san Giuseppe nel libro *L'ombra del Padre*. Per Gesù, Giuseppe è l'ombra di Dio Padre: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui. Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita e così invita anche noi a vivere la paternità.

“Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri”.

Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà, non bisogna trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo ma piuttosto renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze.

“Forse per questo, accanto all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di “castissimo”... La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici... Giuseppe ... non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù.

La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia... Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità...”.

Riusciamo a non possedere, ma a liberare? Riusciamo ad essere l'ombra del Padre Celeste? Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione.

*Salve, custode del Redentore, e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio; in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male.*

*Amen.*

## ESSERE PADRE

*Un salto nel vuoto  
essere padre  
Un ottovolante di emozioni  
che travolge  
mente e cuore*

*Non sei più l'orologio  
del tuo tempo  
ma ti scopri  
coperta che sicura  
sguardo che accoglie  
principe a volte  
altre impavido guerriero*

*Sei la pagina  
di un libro nuovo  
un po' sgualcita forse  
ma da scrivere a piene mani  
a più mani*

*Un salto nel vuoto  
essere padre  
Un salto senza rete  
Liberò, imprevisto  
ma aperto  
sempre aperto  
a dispetto di tutto*



19 Marzo 2021

Così il Cielo ha voluto che diventassi padre, anzi che avessi un figlio, perché diventare padre è tutt'altra cosa.

Diventare padre è costruirsi istante dopo istante mentre la vita cresce inesorabile sotto il tuo sguardo, uno

sguardo pieno di meraviglia e smarrimento.

Sguardo di meraviglia per la vita che nasce, come un battito d'ali, sconvolgendo ogni cosa.

Sguardo di meraviglia per quel piccolo fagotto accovacciato tra le tue grandi mani che è carne della tua carne e frutto concreto di un progetto d'amore.

## DAI CENTRI MISSIONE

Sguardo di smarrimento per l'ignoto che avanza, che entra prepotente nel tuo spazio, nel tuo tempo e travolge. Così tutto ridiventa nuovo, tutto, anche un semplice respiro.

Diventare padre è avere lo sguardo di tuo padre e finalmente comprenderne e dividerne le scelte, i passi, quei no che a volte sembravano sentenze e quei sì tanto rari e preziosi.

Diventare padre è conservare lo sguardo di figlio, il ricordo della memoria e del cuore per accompagnare passo dopo passo il proprio domani, in piena condivisione e libertà di cuore.

Diventare padre è avere lo sguardo amorevole di Giuseppe, uno sguardo vigile, attento, posato ma soprattutto generoso e silente.

Si comprende solo col tempo quanto sia importante ascoltare e parlare al silenzio per accogliere e conservare come Maria, ogni cosa, come un tesoro prezioso.

Quando si cerca di essere genitore responsabile, comincia a palesarsi la consapevolezza che il detto "tanto i figli crescono comunque senza nemmeno guardarli" sia davvero fuori luogo.

Un figlio non è una pianta da frutto!

Certamente cresce come una pianta da frutto e se lo nutri bene si sviluppa fisicamente in maniera armonica e aggraziata ma, a differenza di una pianta da frutto, possiede qualcosa di unico e straordinario: possiede un'anima.

Ed eccola la sfida più grande dell'essere padre, prendersi cura di quell'anima perché attraverso di essa, il mondo diventi migliore.

Una compito veramente arduo che trova conforto nell'abbandono confidente...*"non di solo pane..."* nello Spirito del Padre.

*"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"*  
(S. Giovanni Paolo II)

*Samuele Cappellini – Como*

## PENSIERI

Leggere aiuta a conoscere, ad informarsi, a creare delle nuove opinioni; permette, unito alla riflessione, di fare sempre un cammino introspettivo nel proprio animo.

Leggere non vuol dire aver tempo, ma trovare il tempo per qualcosa che arricchisce, completa, appassiona. Anche per leggere c'è un modo di leggere veloce, compulsivo, per cui le parole scivolano, i pensieri non attecchiscono nel profondo di sé e si finisce per leggere solo per curiosità senza unirla alla volontà di capire, di comprendere, di rendere la propria vita più ricca o meglio per arrivare al cuore della propria esistenza, che non è solo un accumulo di cose da sapere o lette, ma è una ricchezza che



nasce dal saper ruminare dentro di sé le parole, i pensieri, dal farsi scuotere dalle parole e rinnovarsi, perché tutto si rinnova anche la nostra vita, i nostri pensieri.

A volte ci sono delle espressioni che ci colpiscono di più, o ci dicono in un modo più esplicito un'emozione, un sentimento che stiamo vivendo. Appunto leggendo qua e là mi hanno fatto pensare queste due espressioni.

*"Dio non abbandona, sostiene e dà forza",  
"L'amore vero rende liberi e sovrani".*

E' una cosa grandissima, unica sapere e credere che Dio non ci abbandona. È una delle nostre paure più grandi fin dalla nostra nascita e soprattutto quando viviamo dei momenti di difficoltà, fragilità. Noi spesso tradiamo, abbandoniamo gli altri nel momento di massimo dolore e sconforto (pensiamo ai discepoli sotto la Croce), il Signore al contrario oltre a restare vicino a noi - ed è sempre difficile stare accanto a chi soffre - accettando lo sconforto, la rabbia, le urla; Lui ci sostiene e chi altri potrebbe portare il peso della nostra sofferenza se non lui che l'ha sperimentata pienamente, ma oltre al suo sostegno ci dà la sua forza, che non vuol dire non cadere, non abbattersi, ma semplicemente riuscire con la sua presenza ad attraversare le tappe della sofferenza. Questa frase per me è un invito alla fiducia, a riconoscere, cercare, scorgere la presenza del Signore proprio nei momenti che sembrano più oscuri e difficili nella semplicità di una persona anche sconosciuta che ti dà una mano o che ti incoraggia con un sorriso.

### ***"L'amore vero rende liberi e sovrani".***

Definire l'amore riuscire ad esprimerlo a parole è qualcosa di quasi impossibile, quanti libri sono stati scritti, poesie, odi per vedere riconoscere i vari aspetti dell'amore. La frase che mi ha colpito non è esaustiva ma coglie due aspetti dell'amore che mi sembrano importanti. Il primo è che l'amore rende liberi, è un legame ma non è opprimente, è sempre rispettoso della libertà altrui, pur tante volte nella libertà di accettare un rifiuto, un abbandono, chi ama non può costringere, obbligare, ma solo lasciare volare gli altri...

Essere sovrani vuol dire, attraverso l'amore governare tutto il guazzabuglio che ci anima, desideri, sentimenti, passioni, emozioni a volte anche contrastanti e violente, ma lasciandosi guidare dall'amore Cristo, che è un amore vero, che desidera il bene di ogni creatura e vuole rendere ciascuno capace di orientare la propria vita seguendo e lasciandosi plasmare dall'Amore del Signore e delle sue creature.

*Caterina D'Apice – Como*

Siamo vicini a Caterina D'Apice, a mamma Antonietta e a Carmela nel dolore che le ha colpite con la morte di **PAPÀ ALESSANDRO**.

Preghiamo per lui e per quanti continuerà ad amare dal cielo, perché possano sperimentare la consolazione della fede.

Salutiamo con grande affetto **don Massimiliano Morelli**, che dal 4 agosto lascia la parrocchia Madonna del pozzo di Ostuni, chiamato a guidare quella di San Lorenzo da Brindisi a Brindisi.

In lui salutiamo un amico de La Missione che fraternamente ha accompagnato e sostenuto il cammino del nostro Centro a Ostuni, con uno sguardo attento a tutta l'Associazione.

Gli auguriamo che nella nuova parrocchia possa sperimentare la gioia dell'annuncio del Vangelo, nella cooperazione generosa della comunità che gli è affidata.

Salutiamo anche **don Stefano Bruno**, che mons. Domenico Caliandro, vescovo di Brindisi-Ostuni, ha voluto come guida della nostra comunità parrocchiale.

La Madonna del pozzo protegga e benedica il suo nuovo incarico e il Signore Gesù lo colmi dei doni del suo Spirito.

**Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:**

- **M. Bellanova** (pag. 17)
- **R. Dispenza** (pag. 1 – 23 – 29 – 38 - 39)
- **A. Gregorace** ( pag. 19 – 25 – 31)
- **M. Manuelli** (pag. 21)
- **A. Marinò** (pag. 13)
- **P. Morelli** (pag. 3 – 7 – 15 - 18)

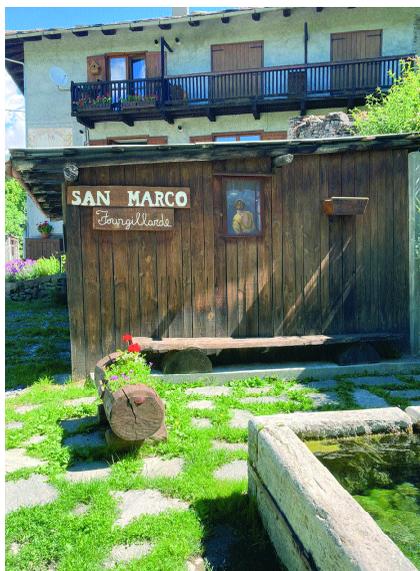
Le altre fanno parte dell'archivio dei Centri Missione.

**DOMANDE E RISPOSTE AL TEMPO DEL COVID E NON...**  
*a cura del prof. Pio Cinquetti*

**D.:** "Dal 18 giugno scorso è tornato nelle sale del cinema la storia del cane Lassie, che ha affascinato tanti ragazzi, e non solo, nella prima versione del 1943. Vorrei chiederle perché questa storia suscita così tanto interesse da riproporla in una nuova edizione? "

**Sara da Padova**

**R.:** Perché è una storia che entra nella nostra vita, nella nostra evoluzione personale, alla stregua della storia di Pinocchio o di Luca, il film di animazione di questo periodo, dove due pesci diventeranno due ragazzetti. Sono storie che hanno come protagonisti non esseri umani ... ma che lo diventeranno. Ed è qui il segreto del fascino, che il filosofo Fichte, l'inventore dell'idealismo, ha



cercato di spiegare così: il nostro "io" iniziale, istintivo e naturale, per arrivare all'io in sé, cosciente e responsabile, deve uscire da sé, entrare in relazione con il non-io, con realtà diverse da noi, come sono i genitori, la società, l'ambiente o ... un cane, un burattino, dei pesci! Senza relazioni con l'esterno rimaniamo prigionieri del nostro egocentrismo, incapaci di decentrarci e aprirci agli altri. E senza questa premessa psicologica è difficile poi nutrire sentimenti di accoglienza, di altruismo, di solidarietà e di amore al prossimo.

**D.:** "In questo periodo di fine pandemia psicologi e sociologi ci parlano di bambini che hanno perso la tendenza naturale a socializzare, a stare con gli altri, a giocare all'aperto. Ormai, ci dicono, il 20% di loro sono affetti da depressione e il 40% da ansia; si ravvisa anche un notevole aumento tra i ragazzi di dipendenze da alcool, droghe e gioco elettronico .... Cosa si può fare? "

**Francesca da Parma**

**R.:** Non bisogna certo trasformare l'Italia in una grande clinica di risanamento e di recupero! Credo che la soluzione stia in un impegno comune, consapevole e responsabile, di ripristinare per tutti, e in particolare per i giovani, condizioni di vita più ecologiche e più socializzanti; di riprendere uno stile di vita più sano e attivo; di favorire hobby e interessi personali che li distraggano dall'alcool e droghe varie; di agevolare l'attività fisica, di movimento, di gioco all'aperto e di sport; di creare occasioni di incontro e di convivenza positive e tonificanti. E che il Cielo ce la mandi buona!!

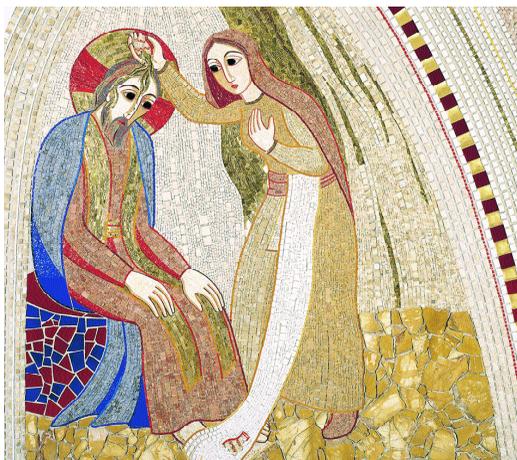


## DAL CENTRO MISSIONE DI OSTUNI

Lo avevamo già accennato nel numero precedente della rivista che il percorso, pensato per l'anno 2019/2020 con don Giulio Nobile per le amiche del Centro Missione di Ostuni sulle figure femminili nell'Antico Testamento, lo avremmo completato nei mesi di aprile e maggio di quest'anno in modalità telematica.

Non è stato certamente come in presenza ma in tal modo abbiamo potuto incontrarci, vedere i nostri volti, con qualcuna più coraggiosa confrontarci; qualche altra con un semplice sms ha potuto dire la sua... e soprattutto ci è stato consentito riflettere su alcuni aspetti della nostra vita di fede dal punto di vista femminile.

L'incontro di aprile aveva come tema: **"La bellezza nella reciprocità dell'Amore che fa crescere"**, con riferimento al capitolo 6 del *Cantico dei Cantici* che "celebra l'amore reciproco di un amato e di un'amata, che si raggiungono e si perdono, si cercano e si trovano".



"L'amore non si misura in termini quantitativi... bensì alla personalità di una donazione". Nella pista di riflessione don Giulio ha proposto tre parole chiave:

- **la nostalgia**, come "spinta per una ricerca autentica di vita felice";
- **la reciprocità**, come "atteggiamento di accoglienza e di desiderio maturo gli uni degli altri";
- **l'amore**, "come presa di coscienza del vivere insieme agli altri.

L'ultimo incontro aveva come tema: "**La fedeltà a Dio rinnova la realtà devastata**" e faceva riferimento al capitolo 62 del *Libro del profeta Isaia*.

In realtà il primo ad essere fedele è Dio stesso, che guarda attento alla fragilità dell'uomo e di tutta la sua persona. Ci sono state ricordate le parole di papa Francesco al n. 78 della *Fratelli Tutti*: "Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza, perché lì c'è tutto il bene che Dio ha seminato nel cuore dell'essere umano. Le difficoltà che sembrano enormi sono **l'opportunità per crescere**... Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine... La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri".

Anche questa volta tre sono state le parole per la riflessione condivisa:

- **la gioia**, ricordando che è Dio per primo che gioisce della bellezza della nostra esistenza. Quanto siamo capaci di gioire di noi stessi, della nostra vita, anche tra le fragilità?
- **la nuzialità**, che dice il rapporto che Dio vive con ciascuno di noi. Sappiamo rintracciare in tutte le vicende della nostra vita la fedeltà del Signore che ci "restituisce" sempre la nostra dignità?
- **le difficoltà**, quanto riusciamo a considerarle una possibilità di bene che matura in noi, nella reciprocità dei rapporti umani?

Concludiamo così questo percorso, prolungato e articolato, ringraziando don Giulio per la sua disponibilità e ciascuna delle partecipanti, quelle che si sono cimentate nella modalità online e quelle che hanno continuato a seguire attraverso le schede di accompagnamento di ciascun incontro. Senza di loro non avremmo potuto vivere questa bella esperienza di crescita umana e cristiana. Continueremo il cammino, ponendo attenzione alle donne della Bibbia nel Nuovo Testamento. Ci auguriamo di riprendere in presenza, integrandola con la possibilità telematica, che ci permette di essere vicini anche a chi è fisicamente lontana.

*Rosa e Maria Morelli*

## Dal messaggio di mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, per la beatificazione di Suor MARIA LAURA MAINETTI

Suor Maria Laura ... una donna semplice, affabile, dedicata a chiunque avesse avuto bisogno di aiuto e di conforto. Una vera "donna di Dio", che ha saputo trasmettere al vivo attraverso la sua umanità, senza mai ostentare se stessa, e la sua profondità spirituale, rivelatasi dopo la sua tragica morte...



**1. FIGLIA DI DIO E DELLA NOSTRA TERRA.** Suor Maria Laura ha respirato la fede del Battesimo... in una famiglia povera della nostra terra e in una Comunità di fede... Una fede che è piena confidenza in Dio e radicamento nella sua Parola, ma anche mutua e sincera relazione con la gente, con cui condividere, con semplicità e fiducia, ciò che si è e ciò che si ha...

**2. FIGLIA DELLA CROCE.** Conquistata da una certezza... "fare della vita qualcosa di bello per Dio e per i fratelli", suor Maria Laura ha trovato nel progetto di vita delle Religiose "Figlie della Croce" la molla ideale per sviluppare e portare a compimento il suo santo proposito. ... si è donata in pienezza... a tutti quelli che Egli ama... i poveri, i piccoli, i non amati.

**3. SORELLA E MADRE.** Lieta per aver seguito Gesù, suor Maria Laura è diventata per grazia sorella e madre di tutti coloro che ha incontrato... ha vissuto in pienezza la sua maternità spirituale, quella che unisce tenerezza e prontezza nel donarsi...

**4. DONNA DELLE BEATITUDINI.** ... Il dono del martirio è il frutto maturo di una vita intensamente vissuta ... fedele a Dio e ai fratelli.

**5. DONNA EUCARISTICA.** ... Dichiarandola beata, la Chiesa vuole aiutarci a divenire noi pure come lei. Il suo corpo, mediante una esistenza offerta fino al martirio, è strumento eloquente e luminoso per diffondere ovunque l'amore di Dio per tutti...

## I CENTRI MISSIONE

“Il Centro Missione è inserito nella tipicità della Chiesa locale con cui collabora secondo il proprio carisma, il proprio orientamento e anche con eventuali opere proprie, nonché con l’inserimento in attività nei vari settori della pastorale locale, specialmente di carattere formativo - educativo, giovanile, vocazionale” (dallo Statuto de “La Missione”, art. 28).

### COMO

in Via Lissi, 17 - tel. 031.4310792

e-mail: [lamiSSIONE@libero.it](mailto:lamiSSIONE@libero.it)

e collaboriamo con la

Parrocchia San Martino di Rebbio

### OSTUNI (BR)

in Via A. Salandra, 26 - tel. 0831.332623

e-mail: [morellirosa@libero.it](mailto:morellirosa@libero.it)

e collaboriamo con la

Parrocchia Madonna del Pozzo

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti con modalità diverse partecipano, anche in questo tempo così pieno di difficoltà, alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di conto corrente è: **0055277560** intestato all’**Associazione La Missione – (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560)**.

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.



**Tipolitografia  
Nuova GA srl**

STUDIO GRAFICO - STAMPA  
• cataloghi • pieghevoli • edizioni • manifesti • volantini  
• biglietti da visita • lavori commerciali • partecipazioni

OSTUNI (BR) - Via Stazione, 82/81 (s.l.)  
Tel. 0831.339017 - Fax 0831.340084 - Cell. 340.5281309  
[info@movagazsrl.191.it](mailto:info@movagazsrl.191.it) - [ga000e@movagazsrl.191.it](mailto:ga000e@movagazsrl.191.it)

**NASTRI**

**ADESIVI**

**LARIANI** Querci A. & C sas

ALBERTO QUERCI

22070 CASNATE CON BERNATE (Como)  
Via Socrate, 33 - Tel. 031.450972-Fax 031.450663  
[nal@internetpiu.com](mailto:nal@internetpiu.com)

## IL QUADERNO e LA MISSIONE...

La rivista comunica il vostro impegno e offre spunti interessanti di riflessione. Non nascondo che, dato il periodo un po' critico che attraverso, non sempre sono stata puntuale nella lettura. Talvolta ne ho letto una parte... talvolta ho scelto un testo o un'immagine rappresentativa per i miei alunni. Spesso, dopo averli letto, ho regalato alcuni opuscoli a qualche persona che pensavo potesse gradirli... Ritengo che sia utile per un confronto e di stimolo per una testimonianza...

**Donatella R.**

Grazie tante per ricordarvi sempre di me. La Missione la ricevo con gioia e ne faccio oggetto di riflessione sulle tematiche molto formative che vengono proposte... Auguri per il vostro apostolato come Don Marco lo ha ideato fondando la vostra Associazione: *"Io sogno una cosa sola: che voi sappiate fare tutto e che portiate avanti La Missione in maniera da commuovere gli Angeli, a gioia di Cristo e a salvezza di tutte..."*. Bello il suo augurio pasquale, accompagnato dal suo sorriso e dalla braccia spalancate: *"Vi auguro di balzar fuori dal sepolcro di Cristo donne nuove, pronte a ricevere il Risorto - il grande Missionario del Padre - il "mandato" per la salvezza del mondo"...*

**Suor Giustina**

Segnalo che la vostra rivista è molto utile. Leggo sempre con piacere. Ritengo che la parte di commento spirituale, esempio reso conto degli esercizi spirituali, sia la parte più utile per me.

**Federico M.**

Ciao a tutte, care donne della Missione, vi porto nel cuore per le belle occasioni vissute insieme e per la condivisione pur su cammini diversi di una vita alla ricerca del suo senso più profondo e vero. Vi ringrazio di esserci! ... leggo volentieri il libretto che inviate. Mi rendo conto che per voi è un grande impegno ma è un modo per sentirci vicini anche a distanza... per non perdersi e tenere in qualche modo collegate le nostre vite.

**Flavia F.**

Carissime, ho ricevuto il Quaderno... Sono contenta e ne farò oggetto di riflessione, specialmente in questo "tempo che viviamo". Ci presenta nuove sfide per il futuro che devono darci "il coraggio di ripartire". Le tematiche proposte sono tutte molto stimolanti e ci invitano a pregare per essere disponibili a muovere nuovi passi verso un futuro migliore. Auguri ancora per tutte voi della "Missione" con la gioia che sprigiona dallo sguardo del vostro fondatore, Don Marco Cinquetti.

**S. G. T.**

Io ormai ho 60 e sono suora della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Sono stata una ragazza della prima ora con Don Marco Cinquetti. Facevamo i ritiri spirituali ad Armeno e don Marco ha seguito il nostro gruppo per parecchi anni. Era il tempo in cui pensava di realizzare il suo sogno dell'Associazione "La Missione". Il Signore mi ha chiamato tra le suore della Carità, ma non posso dimenticare quegli incontri che hanno messo le basi del mio discernimento e della mia scelta. Il libro "Lettere a Gigliola" è stato un punto fermo per la mia formazione. Per un po' ho tenuto i contatti con la Missione, ma poi noi suore, siamo sempre in movimento e ho perso tutti i contatti. L'altro giorno il fatto che da Cinisello mi abbiano rispedito a Roma la rivista, veramente l'ho interpretato come un segno che avrei dovuto riprendere i contatti per dirvi grazie e per chiedere che la rivista mi venga inviata a Roma.

**Suor Maria Silvia**

Grazie a Dio per averci donato questi momenti preziosi di Spiritualità. Volentieri, se Dio ce lo concede, faremo ancora qualche tratto di strada insieme con l'aiuto dei social o delle tracce! Ti e vi auguriamo un buon proseguimento di Missione, arricchiti dallo Spirito santo che quotidianamente ci immerge nell'Amore, con il sostegno di don Marco a cui dobbiamo riconoscenza per averci fatti incontrare e averci resi particolarmente sensibili alle problematiche delle giovani!

**Vittoria e Roberto L.**

## DAGLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI

Dalla **Riservata n. 4**

(1<sup>a</sup> parte)

Carissima,  
i tuoi guai si sono ingrossati: un'amica ti ha voltato le spalle; sempre più difficile l'accordo in casa; con quel ragazzo sembra una presa in giro; al lavoro quasi tutti "premono"; a Pasqua sei andata a confessarti, ma "è come se non fossi andata"; al "gruppo, in parrocchia, penso di non andarci più: si ride soltanto, si formano Coppiette, si discute di tutto e di niente, e guai a dire una parola di religione..."; e, infine, "quel mio difetto grave, che lei sa, e mi pesa sempre di più".



Intanto i problemi crescono, si coalizzano e con l'indecisione si fa strada lo smarrimento e la paura.

Credo di conoscere le manifestazioni di una crisi tanto diffusa. Ma non ti dico che sia facile diagnosticarla, particolarmente su se stessi. Le cause sono tante e la nostra società che provoca continuamente (anche se può nascere di lì qualche vantaggio!): una ragazza è costretta a pensarci su e a prendere coscienza, con difficoltà, fra non pochi disagi e qualche angoscia. Allora però capita di fare l'inventario e salta fuori una lista di frane e tanti piccoli disastri, soprattutto se si viene da un'educazione consumistica (avere tante cose senza crescere in niente... salvo in calcoli infantili ed egoistici).

E dentro, i problemi pesano e possono anche avvillire e schiacciare, particolarmente quando s'addensa in cuore l'amarrezza e quel senso di delusione che tanto male può fare. Si avverte, allora, quel vuoto e quel niente di fatto che sembra un invito a dichiararsi inutili e... con tanta rabbia in corpo come di un'incapacità di vivere e di amare.

È un momento critico. Può essere tuttavia anche un passaggio di crescita: per un cambiamento di idee, un desiderio di maturazione, un senso più vivo di disponibilità, un rapporto nuovo con Dio e con gli altri. Sono passi forti e causano sofferenza.

C'è bisogno anche di tempo; e, soprattutto, bisogna aver forza d'animo (pensi d'averne?) e pazienza con se stessi.

Tu però insisti: Ma come fare? E aggiungi sconsolata: "Avesi almeno un'amica sincera con cui condividere i miei mali!".



C'è nella nostra grande tradizione qualcosa che fa proprio al caso tuo. L'hanno chiamato RITIRO. E tu sai bene di cosa si tratta: ci si trova in qualche ambiente, un bel gruppo di ragazze, animate dalle stesse aspirazioni e guidate dalla Parola di Dio, meditata e pregata insieme. Ci si aiuta, ci si scambia la propria esperienza con tanta amicizia e si può arrivare a salire un gradino più in su, a vederci chiaro e a riscattarsi dai problemi che aggrediscono più ferocemente. Ci sarò anch'io e, magari, per un colloquio che – spero tanto – metta a fuoco la tua confusa e dolorosa situazione e, se vuoi, per quel grande e dolcissimo sacramento della riconciliazione con Cristo, con la Chiesa e con te stessa (confessione).

È da questa esperienza che balza fuori uno spirito nuovo e un vero coraggio. Senti allora che puoi farcela.

**Don Marco**

1. Continua

## GIORNATE FORMATIVE - ANNO 2021

Nello Statuto dell'Associazione "La Missione" è scritto:

«L'Associazione intende rispondere al bisogno di spiritualità e di formazione di tutti i suoi componenti.

- **La spiritualità** è vissuta nel "prendersi tempo e cura" per l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la condivisione della vita, della fede e della missione.

- **La formazione** e l'orientamento continuato a Cristo, alle sorelle e ai fratelli, sono vissuti a livello personale e di gruppo, sul piano teologico, biblico e umano per dare un senso sempre più oblativo alla vita propria e altrui nel rispetto della unicità del dono di ciascuno, consapevole e corresponsabile». (Art. 5 dello Statuto)

### PER UNA NUOVA FRATERNITÀ UNIVERSALE PERCORSI DI UN NUOVO INCONTRO

(riferimento alla **Fratelli tutti** cap. VII)

#### 3. Giornate di spiritualità nel tempo di estate 5 – 6 – 7 agosto 2021

1. Il valore della verità
2. Il significato del perdono
3. L'importanza di fare memoria

**Animatore: Don Roberto Bartesaghi**

Gli incontri si svolgeranno in modalità online nei giorni sopra indicati **dalle ore 16.00 alle ore 18.00**

Chi vorrà partecipare può rivolgersi ad uno dei Centri Missione per ricevere il link di collegamento.